

Passioni Libri

Il romanzo di Marco Belpoliti



BAMBINI IN BRANCO

Provate a immaginare che uno di quei ragazzini che si vedono agli angoli delle strade a chiedere l'elemosina, a lavare i vetri, a racimolare spiccioli in modo più o meno legale, uno di quei senza tetto, non necessariamente un rom, ma un ragazzo borghese, sottratto alla sua famiglia e aggregato a un piccolo gruppo di ragazzi, maschi e femmine, sotto l'imperio di un adulto, il rapitore, che li spinge all'accattonaggio e al furto, si metta a raccontare quello che gli accade, attimo dopo attimo, nel corso della sua avventura. Ecco, questo fa la voce narrante di "Eravamo abbastanza bambini", Manuel Barbiero, nel romanzo di Carola Susani (Minimumfax, pp. 209, € 13,50). Il suo è un punto di vista basso, all'altezza degli occhi: conserva tutta l'ingenuità e nel contempo tutta la disinnatezza dell'infanzia. Perché Manuel, che è stato sottratto a forza ai suoi genitori, non fugge e torna a casa? Se lo chiede lui stesso, a un certo punto: «La verità è



che stavo bene». Manuel è insieme a altri ragazzi: Alex, Tania, Ana, Leonid, Dragan, Catardzina, quasi tutti provenienti da Paesi dell'Est, e naturalmente il rapitore, Raptor, misterioso personaggio, forse un ex prete ortodosso. Il branco è la ragione che tiene Manuel incollato al suo nuovo padrone. Sulle strade dell'Italia, diretti a Roma, passando per Ravenna e altre piccole città, egli sperimenta il piacere della vita randagia, senza né casa né legge. Carola Susani dà voce a questa ricerca di libertà che cova in ogni cuore infantile e la impasta con quanto c'è d'inerziale, coercitivo e ossessivo nell'infanzia mede-

sima. La voce che parla, quella di Manuel, è una voce già cresciuta, più adulta rispetto al bambino rapito, che peregrina con la sua piccola tribù attraverso l'Italia, una voce compiaciuta e insieme distaccata che parla del proprio sé nascosto, oppure passato. Susani scrive ricorrendo a una lingua paratattica, eppure elaborata, spezzata e insieme inarcata, di grande effetto, perfetta per il suo racconto che sta in piedi grazie al valore altamente visivo delle descrizioni: nessuna introspezione, tutto è esterno, là, nel fuori, quasi privo di sentimenti, opaco e insieme nitidissimo. Uno dei più bei libri di questa stagione, un atto di testarda fede nella letteratura.



www.ecostampa.it



Il saggio di Giuseppe Berta

KRUGMAN SULLE ORME DI KEYNES

Dai primi segnali della grande recessione, nell'estate del 2007, fino a oggi, la voce di Paul Krugman, economista liberal dell'Università di Princeton e Nobel nel 2008, ha svolto una funzione di controcanto rispetto al coro dei governi e dei responsabili economici che si sono fatti sostenitori delle

politiche ortodosse. Austerità, rigore finanziario, deflazione, sono stati le bestie nere di Krugman, che ha condotto una martellante campagna di demistificazione di una politica economica alimentata dalla pretesa di curare la crisi con una riduzione drastica dell'intervento pubblico. Col

tempo, l'insofferenza di Krugman è cresciuta in parallelo con la convinzione che sarebbe possibile rilanciare l'economia, senza imporre le ingenti e diffuse sofferenze sociali d'oggi. Nasce di qui il suo saggio ("Fuori da questa crisi, adesso!", Garzanti, pp. 269, € 14,90), che riecheggia il monito di Keynes circa il fatto che «nel lungo termine saremo tutti morti», se non sapremo domare la crisi con misure d'urgenza. Merito di

Krugman è proprio di riportare d'attualità la grande lezione di Keynes degli anni Trenta. In periodo di intensa recessione, provvedimenti di austerità e di rigore non fanno che esasperare il ripiegamento delle economie su stesse, mentre lo stimolo pubblico rimane un fattore insostituibile di espansione. L'Europa attuale, col suo atteggiamento punitivo verso la spesa pubblica, rappresenta il caso più macroscopico di incomprensione della dinamica della crisi. Ma grande appare la delusione di Krugman anche verso l'amministrazione Obama, che ha perso l'occasione di un robusto rinnovamento della società americana. Se è vero che la Federal Reserve ha garantito la liquidità necessaria alla tenuta del sistema finanziario Usa, un'analogia politica di intervento e di sostegno non è stata adottata per le componenti sociali che pagano il prezzo più alto per la crisi.



Foto: F. Sautereau - Laif / Contrasto, Owaki - Kullia / Corbis, Corbis